

52^{ma} stagione

PISA | OTTOBRE 2018 / GIUGNO 2019
DIREZIONE ARTISTICA | CARLO BOCCADORO

28 MAGGIO 2019
TEATRO VERDI ORE 21

ROBERTO PROSEDA | pianoforte
MENDELSON-BARTHOLDY
SCIORTINO



NOTE ILLUSTRATIVE Felix Mendelssohn fu un ragazzino precoce in tutto. Non ancora adolescente parlava già diverse lingue, conosceva il greco e il latino, dipingeva con talento acquerelli e suonava così bene il violino, la viola e il pianoforte (spesso insieme alle sorelle e al fratello) che, da subito, gli fu predetto un avvenire artistico luminoso. A questo lo aveva agevolato il fatto che la cultura fosse pane quotidiano nel suo ambiente domestico, una famiglia facoltosa di finanzieri che abbandonò l'ebraismo per il cristianesimo (aggiungendo al cognome originario quello di Bartholdy, dal suono più protestante), al fine di ottenere pieni diritti civili nella società tedesca del tempo, piuttosto antisemita. A undici anni Felix cominciò a studiare composizione con Friedrich Zelter, direttore della Singakademie di Berlino oltre che consigliere musicale di Goethe, cui il giovanotto fu presentato nel 1821. Il poeta ne restò colpito, e scrisse a Zelter: «I doni di fantasia di questo ragazzo, la sua facilità nella lettura a prima vista hanno qualcosa di prodigioso, e non l'avrei mai creduto possibile in un ragazzo così giovane. Si può confrontare il tuo allievo al piccolo Mozart per ciò che ha realizzato: Felix ha il linguaggio di un adulto e non i balbettamenti di un bambino». I suoi primi lavori (opere comiche, musica da camera, sinfonie, concerti, *Lieder*) sono il frutto di un talento florido, instancabile, straordinariamente interessato a ogni genere musicale del presente e del passato, da Palestrina a Haydn, Mozart, Beethoven, da Bach a Cherubini, Rossini, Weber, non tutti autori che passavano la severa censura stilistica del suo maestro. Quanto Mendelssohn componeva nell'età in cui i suoi coetanei pensano ai giochi pare già frutto di un compositore maturo. Fin da allora ogni sua pagina si presentava così equilibrata, limpida, rifinita, e di tale levigatezza da far credere che gli sgorgasse facilmente dalla penna. Falso. Scrivere gli costò sempre un enorme lavoro, e quando lo si etichetta come «romantico felice» non bisogna scordare che l'incanto della sua musica è il distillato di percorsi creativi non meno tortuosi di quelli di altri artisti romantici; soltanto che alla fine, in lui, le asperità si smussano, convertendosi in tessuto finissimo. Agli anni adolescenziali, o a un periodo di poco successivo, appartiene il *Rondò capriccioso op. 14*, uno dei suoi pezzi più celebri: pagina brillante di gusto *Biedermeier* introdotta da un «Andante» sensibile eppure assai misurato nell'espressione.

Al primo viaggio in Gran Bretagna del 1829, compiuto un po' per ragioni artistiche, un po' come tappa di un *grand tour* che avrebbe toccato anche altre regioni d'Europa, compresa l'Italia, risalgono le *Tre Fantasie o Capricci op. 16* e la gestazione dell'*op. 28*. Quest'ultima, terminata nel 1833, da prima si intitolava *Sonata écossaise*. Potrebbe pertanto trattarsi di un *souvenir* portato dalla Scozia, al pari dell'*ouverture Le Ebridi*, benché di scozzese la musica non abbia nulla. Comunque sia, la composizione fu pubblicata - con dedica all'amico Ignaz Moscheles, gran virtuoso di piano - come *Fantasia* e senza aggettivazioni di sorta. Forse, malgrado i tre movimenti di cui consta, il fatto di chiamarla *Sonata* era parso a Mendelssohn eccessivamente pretenzioso per il confronto che poteva instaurarsi con quelle di

Beethoven, da poco scomparso, e magari anche per la disposizione inusuale dei movimenti (l'ultimo, in forma sonata, avrebbe dovuto trovarsi al principio) oltre che per l'organizzazione rapsodica del primo movimento, inusuale in una Sonata autentica.

Le *Tre Fantasie o Capricci* furono composte durante il soggiorno nella tenuta gallese di John Taylor, facoltoso proprietario di miniere appassionato di musica. Le sue tre figlie furono muse ispiratrici di questo lavoro, che Mendelssohn giudicava fra le cose migliori che avesse scritto. Nell'*incipit* del primo pezzo, nel quale si vuole descrivere un mazzo di garofani con una rosa, già si annuncia quel che poi diventerà l'attacco della Sinfonia Scozzese. Il secondo, suggerito dai narcisi gialli appuntati nei capelli di Honoris Taylor, è uno scherzo di elfi e fate (che rammenta l'*ouverture al Sogno di una notte di mezza estate*) punteggiato da squilli di trombe. L'ultimo intende dipingere in note la secondogenita Susan sulle rive di un ruscelletto, perciò fu chiamato *The Rivulet*.

Tra i lasciti maggiori per il pianoforte di Mendelssohn - che fu anche pianista, didatta, organizzatore musicale e a lungo direttore dell'orchestra del Gewandhaus a Lipsia - spiccano gli otto fascicoli di *Romanze senza parole*, la cui composizione lo accompagnò per tutta la vita, dai vent'anni fin quasi alla morte prematura, a trentasei anni, nel 1847. Il titolo italiano «romanze senza parole» non rende appieno l'originale tedesco di conio mendelssohniano, *Lieder ohne Worte*, giacché la parola «Lieder» sta piuttosto per «canzone». E difatti questi gioielli (una sessantina in totale, comprese le pagine sciolte) sono canti perfettamente inseriti nella tradizione del *Lied* austro-tedesco avviata da Schubert: solo che sono privi di voce, intonati esclusivamente dal pianoforte che allo stesso momento assume le parti dell'accompagnamento e della melodia, solitamente rotonda, cantabile, di un caldo sentimento confezionato con la seta o il velluto. Così le descrive Robert Schumann: «Chi non si è seduto una volta al piano, all'imbrunire, immerso nelle sue fantasticherie, cantando a se stesso una fievole melodia? Se si riesce per caso a unire l'accompagnamento e la melodia usando sole le mani, e soprattutto se si è un Mendelssohn, ne nascono le più belle romanze senza parole». Che sono concepite principalmente per la delizia di un uditorio casalingo, e in particolare «per le donne», come afferma Mendelssohn in una sua lettera. In genere seguono la forma *a-b-a*, dove cioè la parte centrale si differenzia per temperamento, per colore, per tonalità da quanto le sta attorno. Alcune hanno un nomignolo, spesso d'autore, a sottolinearne la fonte d'ispirazione, il tipo di scrittura o un certo carattere imitativo della musica (per esempio *La caccia*, *Canto di primavera*, *Barcarola veneziana* e *Duetto*, questo composto poco dopo aver conosciuto la futura moglie).

La prima delle otto raccolte a vedere la luce, l'*op. 19*, fu stampata a Londra nel 1830. L'*op. 30*, del 1835, e l'*op. 38*, del 1837, sono dedicate rispettivamente a Elise e Rosa von Woringen, figlie di un notevole musicofilo di Düsseldorf, dove Mendelssohn per un periodo diresse la società corale e gestì il teatro

d'opera. Trascorsero cinque anni e uscì l'op. 53. A Clara Schumann, moglie di Robert e grande pianista, fu indirizzata l'op. 62 nel 1844. Per Sophie Rosen, fidanzata del diplomatico Carl Klingemann, amico per la pelle, è l'op. 67 del 1845. Venne stampata postuma l'op. 85, penultimo quaderno della serie. Nel *recital* odierno si ascolta anche la ricostruzione di una *Romanza* mendelssohniana che, da un frammento superstite, ha compiuto il pianista-compositore Orazio Sciortino.

Gregorio Moppi

PROGRAMMA

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY (Amburgo, 1809 - Lipsia, 1847)

Lieder ohne Worte

op. 19 n. 6

op. 62 n. 1

op. 38 n. 2

op. 38 n. 6 Duetto

op. 19 n. 1

op. 19 n. 3 La caccia

op. 62 n. 6 Canto di primavera

Rondò capriccioso op. 14 in mi maggiore

Lied ohne Worte op. 30 n. 6 in fa diesis minore Barcarola veneziana

Fantasia op. 28 in fa diesis minore

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY

ORAZIO SCIORTINO (Siracusa, 1984)

Lied ohne Worte su frammento di Mendelssohn

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY

Tre Fantasies ou Caprices op. 16

Lieder ohne Worte

op. 53 n. 1, 2, 3, 4, 5

op. 67 n. 3

op. 85 n. 3

BIOGRAFIE **Roberto Prosseda** ha guadagnato una notorietà internazionale in seguito all'incisione integrale della musica pianistica di Felix Mendelssohn, ed è ora uno dei pianisti più attivi nella scena concertistica in Italia e all'estero.

È vincitore di numerosi premi discografici, tra cui lo CHOC di Le Monde de la Musique-Classica, il Diapason d'Or, il Best of the Month di Classic FM, il Best of the 2012 del Leipziger Volkszeitung, il Supersonic della rivista Pizzicato (1/2013), la nomination ICMA International Classical Music Awards.

Oltre che per le interpretazioni di Mendelssohn, Prosseda è particolarmente apprezzato in quelle di Mozart, Schubert, Schumann e Chopin. Di Mozart è in corso di pubblicazione l'integrale delle *Sonate*, registrate con l'adozione dell'accordatura storica Vallotti.

Attivo anche nella promozione della musica contemporanea, Prosseda ha in repertorio l'integrale della produzione pianistica di Petrassi, Dallapiccola e Aldo Clementi e numerose composizioni di autori italiani contemporanei. È dedicatario di celebri compositori tra cui Aldo Clementi, Ennio Morricone, Luca Lombardi, Marcello Panni, Alessandro Solbiati, Michele dall'Ongaro, Paolo Castaldi, Ivan Fedele, Carlo Boccadoro, Nicola Campogrande.

Dal 2005 Roberto Prosseda suona regolarmente con alcune delle più importanti orchestre del mondo, tra cui London Philharmonic, New Japan Philharmonic, Moscow State Philharmonic, Santa Cecilia, Filarmonica della Scala, Bruxelles Philharmonic, Residentie Orkest, Netherlands Symphony, Berliner Symphoniker, Staatskapelle Weimar, Calgary Philharmonic, Royal Liverpool Philharmonic, Leipzig Gewandhaus. Ha suonato sotto la direzione di David Afkham, Marc Albrecht, Christian Arming, Harry Bickett, Riccardo Chailly, Pietari Inkinen, Yannick Nézet-Séguin, George Pehlivanian, Dennis Russell Davies, Tugan Sokhiev, Jan Willem de Vriend, Juraj Valčuha. In Italia è ospite regolare dei maggiori enti concertistici, tra cui l'Accademia di Santa Cecilia, il Teatro alla Scala, l'Unione Musicale di Torino, l'Istituzione Universitaria dei Concerti di Roma, il Teatro La Fenice, l'Accademia Chigiana di Siena, il Teatro Comunale di Bologna.

Dal 2011 ha riscoperto e presentato in prima esecuzione moderna vari brani di Alkan e il Concerto per piano-pédalier e orchestra di Charles Gounod con la Filarmonica Toscanini di Parma, che ha poi rieseguito con i Berliner Symphoniker, la Staatskapelle di Weimar, la Filarmonica di Lahti e la Netherlands Symphony Orchestra.

Roberto Prosseda si occupa anche di ricerca e divulgazione musicale. È co-autore di tre documentari, dedicati a Mendelssohn, Chopin e Liszt, ha curato numerosi cicli radiofonici per Radio Vaticana e Radiotre (tra cui quello su Aldo Clementi) ed è autore del volume *Guida all'ascolto della musica pianistica* (Curci, 2012). Nel 2012 ha ideato un nuovo format di lezione-concerto sui principi espressivi dell'interpretazione pianistica, in cui dialoga e si confronta con il robot-pianista Teo Tronico.

prossimo appuntamento

MARTEDÌ 4 GIUGNO 2019 | TEATRO VERDI ORE 21

FRANCESCA DEGO | violino

YSAÏE, CORIGLIANO, PAGANINI

